

VERSO LA CONVENTION

Un veterano del Congresso che viene da una famiglia irlandese cattolica e operaia

La sua vita segnata da una terribile tragedia In un incidente stradale perse la prima moglie e una figlia



Joe Biden durante un dibattito all'Università Nevada a Las Vegas. Foto di Jae C. Hong/AP

Joseph, una storia davvero americana

di Davide Vannucci

«WHY NOT?» Joe Biden il 6 giugno era a Venezia per il Consiglio sulle relazioni Italia-Usa e ai giornalisti, che gli chiedevano di un futuro da vicepresidente, fece capire che era una di quelle proposte che non si potevano rifiutare. Difatti quando Obama gli ha of-

ferto un posto da numero due, il «perché no» si è trasformato in un sì senza indugi.

Non è difficile capire perché Barack abbia sfogliato la margherita e sia rimasto il petalo di Biden. Perché lui è sinonimo di esperienza e affidabilità, soprattutto in politica estera. Perché la sua storia personale è molto americana, fatta di successi e cadute mai definitive, grazie alla forza dettata dalla fede. Perché è l'uomo giusto per conquistare un elettorato lontano da Obama, i cattolici, gli anziani, la classe operaia bianca. Joseph Robinette

Biden Jr. nasce infatti in una famiglia operaia e cattolica di origini irlandesi a Scranton, in Pennsylvania (uno degli Stati-chiave per le presidenziali) il 20 novembre del 1942. Ma la sua carriera politica si svolge in un altro Stato dell'Est, il piccolo Delaware, per il quale viene eletto al Senato dal 1972. Dalla presidenza Nixon all'era Bush la sua seconda casa diventa Washington, ma lui, da buon americano, non può dimenticare la famiglia. Così, ogni giorno prende il treno e percorre i 130 chilometri che separano la capitale da Wilmington, nel suo Delaware. Del resto, la storia della famiglia Biden è un classico della tradizione americana, vestiti rammentati ma sempre in ordine, umili origini (il padre vendeva auto) ma la possibilità di emergere grazie agli studi (laurea in legge all'Università di Newark).

Joseph conosce Neila Hunte, la sposa e ha tre figli, Beau, Robert ed Amy. Nel '72, un mese dopo l'elezione al Senato, la tragedia che segnerà la sua vita. Neila ed Amy muoiono investiti da un camion. Cinque anni dopo, Biden sposa Jill Tracy Jacobs, che gli dà un'altra figlia, Ashley. Negli anni '70 viene considerato un enfant prodige, tant'è che nel 1974 «Time» lo celebra come uno delle stelle future.

Così, dopo 16 anni al Congresso, tenta la scalata alla presidenza, nel 1988. Parte favorito, ma scivola su una delle sue celebri gaffe. Piaglia quasi interamente un discorso del leader laburista inglese Neil Kinnock, limitandosi ad adattarlo al contesto americano. Il trucco viene scoperto e Biden deve lasciare il passo alla nomination di Dukakis. La sua carriera al Senato continua. Presidente della Commissione Affari Giudiziari prima e di quella Esteri poi. La politica internazionale è il suo forte. Per capire il rispetto di cui gode il 65enne Biden, basta pensare che qualche giorno fa, in piena crisi russo-georgiana, è volato a Tbilisi per essere ricevuto da Saakashvili. Durante la guerra che insanguina la Jugoslavia negli anni '90 si schiera coi musulmani di Bosnia ed è tra i primi a definire Milosevic un criminale di guerra. La decisione clintoniana di bombardare la Serbia, nella crisi kosovara nel 1999, è frutto anche dei suoi consigli. Dopo l'11 settembre appoggia la guerra al terrore lanciata da Bush e vota a favore dell'intervento in Iraq, per quanto non lo si possa certo considerare un falco. In seguito, però, critica la gestione americana del Paese, si schiera a favore del rifinanziamento ma contro l'aumento delle truppe voluto da Petraeus. Poi presenta il suo piano, un Iraq federale diviso in tre regioni su base etnica (sunniti, sciiti e curdi). Tra l'altro, a Baghdad, a inizio 2009, dovrebbe andare l'amato primogenito Beau, procuratore del Delaware e capitano della Guardia Nazionale. Biden, insomma, è uno difficile da criticare a livello di esperienza, uno che nel 2004 sarebbe diventato segretario di Stato se John Kerry avesse vinto le elezioni. Quest'anno aveva provato a candidarsi alla Casa Bianca, ma si era ritirato subito. Di certo il suo profilo è opposto a quello di Obama. Barack ha confessato sbornie e spinelli in epoca universitaria. Joe è astemio. Il senatore dell'Illinois è stato membro della comunità protestante del discorso reverendo Wright, quello del Delaware ha la stessa cattolicità di stampo irlandese di John Kennedy. Ma è soprattutto lo stile a differenziarli. Obama dosa sapientemente le parole. Biden è una «macchina di gaffe», come l'ha definito il Los Angeles Times. Gaffe sullo stesso Barack, oltre ad apprezzamenti per «un grande amico personale, una persona molto qualificata». Il suo nome? John McCain.

La scheda

Tutte le gaffe a sfondo razzista

Il senatore Joe Biden è famoso per la sua tendenza a commettere clamorose gaffe. Alcune di queste, destinate ad essere sfruttate in modo spietato dai repubblicani negli spot elettorali, hanno toni razzisti. Nell'estate del 2006 Biden scatenò una controversia, ad esempio, per alcuni commenti sugli indiani immigrati in America. «Nel mio stato, il Delaware, sta avvenendo la crescita più vistosa di immigrati dall'India - affermò il senatore democratico - È impossibile andare in negozi di alimentari come 7-Eleven o Dunkin' Donuts se non si ha un accento indiano. Non sto scherzando». La battuta fu considerata razzista soprattutto per il modo in cui era stata pronunciata. Biden fece il bis alcuni mesi fa proprio nel giorno in cui annunciò la sua candidatura alla Casa Bianca. In una intervista definì il suo rivale democratico Obama «articolato, brillante, pulito e di aspetto perbene». Di nuovo il tono della frase venne percepito razzista - il «per essere un afro-americano» non era stato pronunciato ma appariva sottinteso - e Biden ammise successivamente di avere sbagliato. Ma l'errore più devastante venne commesso durante la campagna presidenziale dell'88, quando piagiò un discorso del laburista britannico Kinnock, adattando le frasi al contesto americano, senza indicare la paternità del testo.

CAROLINE KENNEDY nel team di Obama

La scelta del vice fatta dalla figlia di Jfk

NEW YORK Caroline, la king-maker: è stata la diligente e schiva figlia del presidente JFK a scegliere nel senatore democratico Joe Biden il veterano della politica di Washington capace di colmare il gap in esperienza del candidato democratico alla Casa Bianca Obama. Caroline Kennedy era il capo del team di due persone (l'altro era l'avvocato Eric Holder) incaricato dalla campagna di Obama di selezionare il numero due. Non ha scelto se stessa sull'esempio di Cheney 8 anni fa o come aveva suggerito qualche giorno fa il cineasta Michael Moore, né ha preso in considerazione Hillary Clinton, a dispetto dei 18 milioni di voti raccolti dalla ex First Lady alle primarie democratiche. Non ha puntato

su un nome sorpresa da politica spettacolo ma in due mesi di accurato lavoro ha puntato al sodo. Se Obama sarà eletto potrebbe venire ricompensata con un posto di ambasciatrice a Londra, hanno ipotizzato i giornali britannici. Londra: una sede diplomatica «di famiglia», occupata 70 anni fa dal nonno Joseph Kennedy. È dall'inizio dell'anno che la riservata Caroline ha fatto una scelta di campo, optando per Obama su Hillary: la figlia di JFK aveva fatto conoscere le sue simpatie in un editoriale a sorpresa sul Nyt. Caroline non aveva esperienza in politica fino a quando non era rimasta folgorata dalla stella di Obama: «Sarebbe un presidente come mio padre», aveva scritto la figlia di JFK.

LA STAMPA



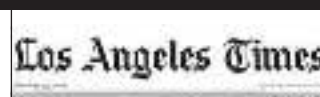
«Le sue uscite creeranno imbarazzo»

«Per una campagna elettorale che è fiera della sua disciplina sul fronte della comunicazione, al scelta di Joe Biden apporta un elemento di incertezza brutale nello staff. Ci saranno dei momenti in cui a Chicago (la città dello stato maggiore di Obama) in cui qualcuno riceverà un appello telefonico che dirà: come spiegate voi quello che lui ha voluto dire?»



«Può colmare le lacune di Obama»

«Biden è, in fatto di politica estera, uno degli esponenti più autorevoli del Congresso. È probabile che Obama l'abbia voluto al suo fianco soprattutto per compensare le sue lacune in materia. Certo, chi voleva che il candidato democratico svecchiasse la scena politica resterà deluso: Obama aveva 12 anni quando Biden fu eletto al Congresso la prima volta»



«La scelta di chi teme la sconfitta»

«Obama, il paladino del cambiamento, ha finito per scegliere il loquace Biden, un politico che nella palude di Washington ha pasticciato per decenni. Invece di una donna, o un ispanico, ha scelto un democratico bianco e maschio, ammettendo implicitamente che teme di non poter battere il rivale repubblicano John McCain senza l'aiuto di un politico esperto»

L'INTERVISTA CAROL TARANTELLI La docente: Joe Biden rafforza Obama perché integra nel modo migliore i suoi aspetti politici più fragili

«Origine operaia, esperto di esteri: il numero due perfetto»

di Umberto De Giovannangeli

«Per la sua storia, per la sua competenza in politica estera, per le sue origini sociali, Joe Biden può "integrare" Barack Obama. Per questo ritengo positiva la sua scelta per la vicepresidente». A sostenerlo è Carol Tarantelli, profonda conoscitrice del «pianeta Usa». «Hillary non ce l'ha fatta - riflette Tarantelli - non tanto perché era una donna ma per il peso politicamente ingombrante di suo marito ed ex presidente Bill Clinton». Come valuta la scelta compiuta da Barack Obama del senatore Joe Biden come suo vice nella corsa alla Casa Bianca? «Prima di tutto Biden è un uomo di vasta esperienza. È stato varie volte presidente della Commissione esteri



del Senato. È una personalità che può integrare quella di Obama...». In che senso integrarla? «Per una questione anagrafica. Perché Biden viene da una famiglia umile, operaia, ed è identificabile dagli operai come uno di loro. Inoltre, Biden ha una esperienza in politica estera uguale se non superiore a quello di McCain». I repubblicani hanno in tempo

«Hillary ha pagato il peso politicamente ingombrante esercitato da suo marito Bill Clinton»

record cominato uno spot in cui si riportano le critiche sferzanti che durante la campagna per la nomination democratica Biden aveva rivolto ad Obama. «È sufficiente che i democratici rispondano con uno spot nel quale vengono riportate le accuse al veleno che Mit Romney aveva scagliato contro McCain durante la campagna per la nomination repubblicana. Ed ora McCain sembra volere Romney come suo vicepresidente...». L'investitura del senatore Biden avviene alla vigilia della Convention democratica di Denver. Che cosa si aspetta da questa Convention? «La vera notizia politica sarà se Hillary Clinton si "spenderà" davvero con convinzione ed entusiasmo a sostegno di Obama. Questo è l'unico punto interrogativo: quanto Hillary appoggerà Obama. Il resto è scontato».

to». C'è chi sperava in una donna alla Casa Bianca. Ma una donna non può ambire neanche alla vicepresidenza? «Non era possibile. E lo dice una che ha sostenuto Hillary Clinton nella corsa alla nomination. Non poteva e non tanto perché è una donna ma per il suo essere identificata, a torto o a ragione, come l'ex first lady, la signora Clinton. A giocare contro la investitura di Hillary alla vicepresidenza c'è soprattutto la figura politicamente e mediaticamente ancora ingombrante di Bill Clinton: anche perché Bill ha dimostrato di non saper "moderare" se stesso rispetto ai commenti politici che fa. Per Obama sarebbe stato come avere una "bomba ad orologeria" sul suo cammino presidenziale. Bill Clinton indebolirebbe troppo oggi l'Obama candidato e un domani, se vincessero le elezioni, l'Obama presidente».

In questi giorni lei è negli Stati Uniti. Qual è la percezione diretta che si è fatta di questa corsa alla presidenza? «Che la partita è del tutto aperta. I repubblicani hanno cominciato a cercare di definire Obama in modo negativo. I democratici ci hanno messo un po' di tempo ma alla fine, ed era inevitabile, hanno risposto sullo stesso piano. Quello che potrà succedere è davvero imprevedibile».

«Barack deve cercare di mettere in evidenza la continuità della politica di McCain con il fallimento di Bush»

Quanto potrà pesare la presidenza Bush in questa corsa? «Dovrebbe pesare di più e se pesa di più McCain è spacciato. Fin qui McCain è riuscito a non dissociarsi da Bush e al tempo stesso ha saputo non far pesare che le sue politiche sono eguali. Ha fatto un capolavoro politico. Sta a Obama, con il prezioso apporto di Biden, riuscire a stabilire una continuità, che c'è, tra McCain e Bush, McCain ha chiuso. La popolarità di Bush è ai minimi storici e se qualcuno aveva ancora dei dubbi sulla sua fallimentare politica estera, come sta gestendo la vicenda della Georgia, quei dubbi dovrebbero essere scomparsi...». Se lei dovesse puntare su un segmento elettorale decisivo da conquistare da parte di Obama, a quale penserebbe? «La classe operaia bianca. Ed è innanzitutto in questa direzione che lavorerà Biden».